

# Spettacoli

**IL CASO.** È polemica dopo l'emendamento passato al Senato sugli oneri fiscali

## Sul diritto d'autore scoppia la rivolta di artisti e scrittori

Scrittori, musicisti, cantautori, drammaturghi protestano dopo l'emendamento passato l'altro giorno a Palazzo Madama che riduce le agevolazioni fiscali per i proventi dei diritti d'autore sino a cento milioni e li elimina per la parte di reddito superiore. Questa manovra insieme al maggior carico previdenziale già introdotto ha scatenato la rivolta degli artisti. «Così si colpiscono soprattutto i più deboli». Il provvedimento ora andrà alla Camera.

**GOFFREDO DE PASCALE**

ROMA. Passa un emendamento al Senato che riduce le agevolazioni fiscali e gli autori si ribellano, fanno quadrato per proteggere chi vive del solo frutto del proprio ingegno. La proposta presentata in commissione Bilancio e Finanza riunita l'altro giorno congiuntamente a palazzo Madama, coinvolge gli scrittori, i cantautori, i musicisti e gli altri liberi professionisti autonomi che attualmente godono di una deduzione fiscale del 25%.

Secondo il nuovo orientamento, per i diritti d'autore l'abbattimento forfetario si ridurrebbe di cinque punti e verrebbe applicato soltanto per i primi cento milioni di lire incassati. Il condizionale è d'obbligo poiché l'emendamento dovrà essere discusso alla Camera prima di essere approvato definitivamente. Se la situazione rimarrà invariata, il fisco continuerà a tassare il 75% degli incassi annuali di ogni singolo artista o scrittore, senza fissare un tetto massimo.

Lo spirito dell'iniziativa, comunque, sembra essere duplice: da una parte avvicinare gli autori alle altre categorie di liberi professionisti autonomi, diminuendo le agevolazioni fiscali; dall'altra, introducendo un elemento di equità costituito proprio dalla definizione di una soglia massima. Ciò significa, infatti, che la cifra esente da tasse non crescerà più proporzionalmente alle entrate. Per fare un semplice esempio potremmo dire che chi guadagna duecento milioni annui oggi ne paga le tasse soltanto su centocinquanta; chi ne guadagna trecento deve invece rendere conto all'Irpef per duecentocinquante milioni e così via. Qualora la proposta dovesse diventare esecutiva, l'Irpef non farebbe più sconti una volta superati i cento milioni di guadagno.

Anche per quanto riguarda le collaborazioni, l'abbattimento forfetario (in questo caso del 5%)

rimarrebbe valido soltanto per i primi cento milioni di compenso. Si tratta di rimaneggiamenti che sembrano essere un ulteriore iattura per le categorie interessate. Gli autori e gli artisti infatti non avevano pienamente gradito il contributo previdenziale introdotto in favore di quanti non disponevano di un fondo pensionistico. Il reddito, in sostanza, viene decurtato del 10% proprio per assicurare un vitalizio ai lavoratori autonomi che non intendono ricorrere necessariamente alle assicurazioni private. Il sovrapporsi delle due manovre ha esacerbato gli animi ed ha fatto crescere il malcontento.

Ma il dato più eclatante della protesta sollevata dagli autori è la sorpresa suscitata da un provvedimento del genere, voluto da un governo progressista che della cultura ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. C'è addirittura chi si è dichiarato profondamente deluso e certo che una siffatta proposta costringerà ben presto sceneggiatori, scrittori, drammaturghi e musicisti a cercarsi un doppio lavoro. Si accusa, in sostanza, il governo di voler tagliare le gambe soprattutto ai giovani e agli autori più deboli come i poeti, facendo sì che l'Italia perda l'ennesima opportunità di veder crescere e diffondere la propria cultura anche all'estero.

Se è vero, però, che il rilancio della politica culturale non deve necessariamente passare attraverso le agevolazioni personali, ma deve puntare innanzitutto sulle incentivazioni e sulla defiscalizzazione delle imprese; altrettanto vero è che lo Stato da una manovra così impopolare sui diritti d'autore ne ricaverrebbe soltanto alcune decine di miliardi. Lo sostengono alcuni esperti del ministero delle Finanze. Si tratterebbe di una cifra nell'insieme esigua che non metterebbe minimamente a repent-



Dacia Maraini. Sotto, Giulio Brogi

Ravagli

glio il bilancio pubblico e pertanto potrebbe anche essere abbandonato.

Secondo indiscrezioni, infatti, nel mondo politico non tutti si sono detti soddisfatti della proposta avanzata dal relatore Giancarlo Pasquini e non si esclude che quando l'emendamento verrà discusso in aula a Montecitorio possa essere rivisto completamente o addirittura stralciato. D'altronde, il governo Prodi ha già tracciato la strada che intende percorrere in materia culturale. Il decreto sugli Enti lirici ne è un esempio. Si punta in questo modo ad interessare joint-venture pubblico-private che diano vita a fondazioni e ad imprese non profit. Operazioni da incentivare sull'intero territorio nazionale con ingenti defiscalizzazioni.

Rimarebbe il problema dell'equità fiscale, altro punto fermo nelle scelte della sinistra, ma questa è un'altra storia anche perché si potrebbe mantenere fede all'impegno senza ridurre l'aliquota (anzi, la si potrebbe aumentare per agevolare quanti stanno intraprendendo una carriera d'autore) e mantenendo il tetto dei cento milioni.



## Maraini e Branduardi: «Una scure sui più deboli»

ROMA. Pollice verso dal mondo dello spettacolo e della cultura per la manovra sul diritto d'autore. Cantanti, scrittori, drammaturghi ergono una vera e propria barricata contro l'emendamento introdotto al Senato: lo hanno definito in tutti i modi, «una gaffe», «una minaccia», «una pazzia». Una doccia fredda, comunque. Per molti versi inaspettata. Angelo Branduardi, appena sbarcato da Vienna e in procinto di ripartire per la Francia, sulla rotta dei suoi concerti, è stupefatto. La notizia lo coglie di sorpresa: «Mi sembra grave, ridurre l'abbattimento forfetario dal 25 al 20 per cento: ma non l'avevano già ridotto dal 30 al 25 per cento? Credo che una manovra del genere finirà col penalizzare soprattutto i giovani autori, quelli alle prime armi, gli scrittori, i poeti, che nemmeno riescono a vivere del loro mestiere. E anche la musica contemporanea, bella o brutta che sia. La penalizzerà a dispetto di quell'altra musica colta, quella ufficiale, su cui invece piovono finanziamenti spaventosi. Bisognerebbe davvero sfatare un mito - aggiunge il cantautore - perché gli artisti con i diritti d'autore davvero elevati non sono tanti. E come per i calciatori: il fatto che alcuni di loro siano mi-

liardari non significa che poi tutti i calciatori lo siano».

Per Branduardi «ci deve essere un altro modo di intervenire, di calcolare quanto effettivamente devi spendere per ottenere un certo guadagno», discorso che si incontra con le dichiarazioni rilasciate per esempio da Lucio Dalla al Sole 24 Ore: «La concezione del lavoro artistico che dimostra questo provvedimento è di tipo paleolitico - dice il cantante - lo che sono autore oltre che editore mi trovo a dover rivedere tutto il mio modo di operare... Si pensa ancora che per scrivere una canzone sia sufficiente mettersi sotto un albero ad attendere l'ispirazione. In realtà c'è tutto un lavoro di ricerca prima e di promozione poi, che non può essere assolutamente trascurato».

Perché la scure si abbatte ora sugli artisti? Gli scrittori si schierano a tutela dei diritti dei più deboli: ingiusta, arrogante e profondamente ingnara della realtà appare la manovra a chi usa la penna per vivere. Dacia Maraini, che presiede la Federazione degli autori, dichiara rassegnata: «Bene, una tassa in più: gli autori sono già abbastanza penalizzati dal fatto che il nostro è

un paese dove non si legge, non si va a teatro... Mi sembra questo un settore su cui sarebbe meglio non interferire».

Una pressione fiscale di questo tipo incentiva la pratica della dissociazione. Lo dice a chiare lettere Aldo Nicolaj, drammaturgo: «È inammissibile che il fisco si inferisca su chi ha un compenso così saltuario e magari per vivere deve fare altro».

Ed è, tutto sommato, anche un invito al dilettantismo. Parola di scrittore-scrittore (e non scrittore-artigiano, scrittore-insegnante, scrittore-cameriere e via dicendo): «Questo emendamento è contro la cultura - sostiene Giuseppe Manfredi, che scrive commedie teatrali e sceneggiature - sappiamo bene in quale situazione vive l'autore. Se parliamo di Mogol, sono discorsi diversi, ma non è una vita normale. La vita normale è evidentemente un'eccezione. A 25 anni ho deciso di fare questo e basta: con fatica. E adesso arriva qualcuno che dice: scribacchiate pure le vostre commedie, siate pure dilettanti. C'è poi da ribadire che la cultura non è solo tutela di ciò che abbiamo, ma è anche officina di ciò che avremo». □ Ka. I. e Al.S.



**TEATRO.** Al festival di San Miniato lo spettacolo di Gracq realizzato da Zanussi

## Quel Re folle salvò Parsifal e il Sacro Graal

La festa del Teatro di San Miniato ha «brindato» alla sua cinquantesima edizione con *Il Re pescatore* dello scrittore Julien Gracq. Realizzato dal regista Krzysztof Zanussi e interpretato da Giulio Brogi, lo spettacolo riprende la tradizione di leggende medioevali ispirate alla figura di Parsifal, il mitico cavaliere alla ricerca del Santo Graal che nel suo peregrinare incontra appunto il Re pescatore.

**AGGEO SAVIO**

sono rivelati, spesso, rari quanto preziosi. Quest'anno è stata la volta del *Re pescatore* di Julien Gracq, scrittore transalpino (classe 1910) dal solitario cammino e dalla vita appartata, vagamente imparentato, sugli inizi, al movimento surrealista, e animato da forti interessi metafisici.

*Il Re pescatore* (1948), del resto, è il suo solo lavoro concepito per le scene, ed è difficile non avvertirvi il sapore di un linguaggio più narrativo, diciamo anche let-

terario, che drammaturgico. Gracq riprende ed elabora qui a suo modo la materia di miti e leggende medioevali, già, diversi secoli addietro. Al centro di opere famose, in Francia e in Germania, e che s'impennano sulla figura di Perceval ovvero Parsifal. Basta la parola, e si pensa subito a Wagner; ma, dalla musica al cinema (basti ricordare il film di Bresson), nessuna arte della rappresentazione è rimasta estranea al fascino del Puro Folle, dell'Incon-

taminato, del giovanissimo Cavaliere che, tra mille peripezie, muove alla ricerca del Santo Graal (il calice che raccoglie il sangue di Cristo, versato sulla croce). Decisivo, e insieme arduo, sarà, nella visione di Gracq, l'incontro di Perceval con Amfortas, il Re pescatore (ma, nell'originale, variando di pochissimo l'accento, quell'attributo potrebbe suonare come «peccatore»); custode indegno, costui, della sacra reliquia, tormentato, per le sue colpe, da una piaga ripugnante e dolente, quasi rovescio in negativo della ferita inferta sul costato di Gesti.

Chiamato a curare l'allestimento del *Re pescatore*, il regista polacco Krzysztof Zanussi (già presente a San Miniato, nell'85, con la supervisione del *Giobbe* di Karol Wojtyła) non si è certo dimenticato di essere, soprattutto, uomo di cinema; ed ha puntato, anzi, su soluzioni spettacolari che alcuni tra i suoi film migliori, con

la loro impostazione «da cameriera», tendevano a escludere; ma una certa «movimentazione», data la sostanziale staticità del testo, nel caso attuale si imponeva. Ed ecco la vicenda dislocarsi, volta per volta, su due palcoscenici situati, a distanza, l'uno di fronte all'altro, col pubblico che, in mezzo, si sposta, sui suoi sedili senza spalliere, per poter seguire le varie fasi dell'azione. Gli elementi aggiunti (a firma di Aldo Buti, come i costumi) s'integrano bene nella stupenda cornice scenografica che la piazza del Duomo offre di per sé; e quando, alla fine, la porta della chiesa si schiude, e ne irraggia il fulgore del Graal, tornato in buone mani, l'effetto è più che sicuro (le luci sono di Andrea Travaglia).

Guidata da Zanussi, in campo una formazione di discreto livello, ove fa risolutivo spicco, nel ruolo di Amfortas, Giulio Brogi (originario, per inciso, di queste parti); affetto da una seria indisposi-

zione, ma superando ogni impatto, l'attore ha fornito, nella sofferta penetrazione di un difficile personaggio, una prova di quelle che non si dimenticano, ed è stato rimeditato di calorosissimi applausi. Vincenzo Bocciarelli, nelle vesti di Perceval, è apparso come un notevole esponente delle più recenti generazioni teatrali, da tener d'occhio.

In evidenza gli apporti di Piero Caretto, Francesco Meoni, Ludovica Tinghi, Katia Ciliberti e, in particolare, di Riccardo Garone (il vecchio eremita), a lungo semidimenticato, ma rilanciato di recente (le vie del Signore sono infinite) da spot pubblicitari ai limiti dell'irriverenza. Lodevoli, anche, cavalli e cavalieri (autentici). E da ricordare, fra i collaboratori della realizzazione, Annunziata Palme Sanavio, traduttrice, Luciano e Maurizio Francisci, curatori della colonna sonora. Lo spettacolo si replica ancora per stasera.

**CINEMA**

## In corto sulla spiaggia di Capalbio

**KATIA IPPASO**

ROMA. A qualcuno piace corto. A dispetto di Anghelopolis e dei suoi lunghi piani-sequenza. Rapsodie cinematografiche, lampi d'immagine in movimento, mini-storie compiute e spesso silenziose. Sono i cortometraggi, che vengono omaggiati e commissionati a getto continuo. Nanni Moretti ha appena smesso di visionarne un mucchio: tutto solo nel buio della sala ha scelto i migliori e li ha proiettati con un certo fragore al Nuovo Sacher di Roma.

Le rassegne fioccano, da Nord a Sud: da Torino a Napoli, fino a Palermo. E «CapalbioCinema 1996» sta aprendo il sipario sulla terza edizione: senza alcuna timidezza. Il respiro si allarga: la parolina magica, «internazionale», si affaccia per la prima volta all'orizzonte del «Festival Cortometraggi di Fiction» che si svolge appunto a Capalbio da domani fino a domenica 28 luglio.

Dalla Gran Bretagna arriva Nick Turvey, regista di *I love London*: due ragazze, una giapponese e una svizzera, in una storia che intreccia drammi generazionali, errori fatali e l'importanza di un giusto paio di scarpe.

Dalla Francia si catapultava invece Philippe Vauvillè che con *La Porte* scoraggia qualunque avventore dal sedersi vicino alla porta di un bar, quando tutti gli altri clienti si trovano in spudorata compagnia. La Germania spedisce Veit Hellmer (*Surprise*) e Peter Schamoni (*Who is the monster - you or me?*, omaggio alla grande artista franco-americana Niki de Saint-Phalle, che vive tra La Jolla e Capalbio, dove ha realizzato il Giardino dei tarocchi).

I sogni di un bambino che cresce nel deserto dei sentimenti, nel corto del polacco Jonathan Richardson, mentre la sua coniazione Shona Auerbach racconta con *Seven* (da non confondere con il giallo sui sette peccati capitali, con Brad Pitt) il passaggio di consegne tra un'anziana donna e sua nipote.

Gli Stati Uniti mandano Carola Spadoni, autrice di *Neighbors*: New York, un vicolo, un palazzo, un unico piano sequenza su diverse vite, zoomata su una donna sola che riceve una telefonata violenta da un maniaco...

C'è questo e altro ancora, nelle traiettorie brevi di «CapalbioCinema», che quest'anno, scegliendo come filo conduttore «il sogno» nelle sue tante ramificazioni, dedica una copiosa sezione a Roman Polanski, maestro di efferatezze simboliche e fantastiche. Del regista polacco vedremo *Omicidio*, *Rovineremo la festa*, *Un sorriso dentale*, *Due uomini e un armadio*, *La caduta degli angeli*, *La lampada e i mammiferi*.

Da non sottovalutare neanche l'omaggio al direttore della fotografia Enzo Serafin (ha firmato alcuni capolavori del cinema italiano come *Viaggio in Italia* di Rossellini e *I vinti* di Antonioni) che completa così la sezione «Corti d'autore».

Essenzialmente, il festival si divide in cinque sezioni: oltre a «Corti d'autore» (Polanski e Serafin), «Corti in concorso», «Finestra sull'Europa» (dedicata ad Inghilterra), «Round Midnight»: cortometraggi significativi della storia del cinema: *Incubi notturni* del 1945 di Alberto Cavalcanti, Charles Crichton, Basil Dearden e Robert Hamner, e *La Jetée* di Chris Marker, film breve da cui ha preso spunto Terry Gilliam per il suo film giallo-pop-fantascientifico, *L'esercito del 12 scimmie*.

L'Italia è largamente rappresentata all'interno della sezione «Eventi speciali»: gli attori Anna Bonaiuto, Stefania e Amanda Sandrelli, Cinzia Torrini, Blas Roca Rey, Claudio Amendola, Roberto Citran in una selezione di film che narrano storie minime e massime, ma tutto nel breve spazio del corto.

Diversi italiani anche nella giuria incaricata di scegliere i cortometraggi in concorso: Fulvio Lucisano, Laura Morante, Darius Khondji, Marco Gallo e Cecilia Valmarana.